

Guido Candela

Economia, Stato, anarchia

Regole, proprietà e produzione fra dominio e libertà



elèuthera

© 2014 Guido Candela
ed elèuthera editrice

progetto grafico di Riccardo Falcinelli
immagine di copertina: Kazimir Severinovich Malevich,
Suprematism 1916

il nostro sito è **www.eleuthera.it**
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

Introduzione	9
--------------	---

PARTE PRIMA

Dallo stato di natura alla natura dello Stato.

Ovvero, l'esistenza della soluzione	23
-------------------------------------	----

1. Lo stato di natura e il sillogismo di Hobbes	23
---	----

2. Il ruolo dello Stato in economia	26
-------------------------------------	----

3. Genesi ed evoluzione dello Stato	49
-------------------------------------	----

4. L'ordine spontaneo	57
-----------------------	----

5. Il Diritto naturale	81
------------------------	----

6. Ipotesi sull'anarchia: disordine e ordine	85
--	----

7. Ipotesi sullo Stato: la politica economica, il nuovo Stato minimo e lo Stato «di parte»	87
--	----

8. Le istituzioni	108
-------------------	-----

9. L'anarchia e gli Stati	127
---------------------------	-----

PARTE SECONDA

L'organizzazione e le istituzioni dei sistemi economico-sociali. Ovvero, l'efficienza e l'equità	135
10. L'anarchia e il punto di vista dell'economia	135
11. L'individualismo anarchico	150
12. L'anarchia nel disordine	153
13. L'anarchia nell'ordine: la visione europea, i Magazzini sociali e le cooperative	165
14. L'anarchia nell'ordine: la visione americana, il villaggio	182
15. Il comunismo e il comunismo anarchico	190
16. Il capitalismo e l'impresa capitalistica	199
17. L'anarco-capitalismo e l'anarco-sindacalismo	211
18. Sintesi comparativa dei sistemi economico-sociali	219
19. Dall'efficienza economica al pacifismo anarchico	224
20. L'esperienza storica e il tema del <i>second best</i>	234

PARTE TERZA

Lo Stato e la salvaguardia dell'ambiente comune. Ovvero, l'economia e l'ecologia	247
21. Il modello e l'ottimo sociale	247
22. L'anarchia e l'ambiente	260

CONCLUSIONI

La politica dell'attenzione alle persone	273
Bibliografia	287

Settanta anni di futuro e un passato da definire

RINGRAZIAMENTI

Questo libro deve molto a precedenti lavori scritti assieme a Renato Balducci e Antonello Eugenio Scorcu, per ciò che riguarda la politica economica e il ruolo dello Stato, e a Roberto Cellini per ciò che riguarda l'organizzazione dell'anarchia. I miei sinceri ringraziamenti vanno anche a Massimiliano Castellani, Paolo Figini, Maurizio Mussoni e ancora a Roberto Cellini e Antonello Eugenio Scorcu, che con le loro osservazioni e commenti mi hanno consentito di migliorare più volte il testo. Un ringraziamento molto particolare lo devo a Giampietro Berti i cui consigli mi hanno permesso arricchimenti, integrazioni e anche vere e proprie correzioni del testo. Ringrazio anche gli anonimi referee della casa editrice *èlèuthera* per le osservazioni che mi hanno fatto pervenire. Inoltre, sono debitore di tanti consigli a Grazia che mi ha seguito, corretto e sostenuto passo passo, a braccetto, in tutto il lavoro; un ringraziamento va anche a Marco con cui ho più volte discusso. Infine, non ultimo per importanza, ho spesso beneficiato delle discussioni con i miei studenti, che mi hanno comunicato troppo spesso la loro poca convinzione di potere cambiare il mondo: «Non siamo più in grado di immaginarci un mondo diverso, basato su accordi sociali che non richiedono la continua minaccia di pistole paralizzanti e videocamere di sorveglianza» (Graeber, 2011, p. 206). Sono convinto, invece, che alla loro età sia indispensabile credere di potere realizzare qualcosa di diverso.

Tutte le citazioni tratte da pubblicazioni in lingua straniera sono mie traduzioni. Le parti fra parentesi quadra fanno riferimento a mie piccole modifiche, omissioni oppure inserimenti di cui ho piena responsabilità. Allo stesso modo, rimango ovviamente l'unico responsabile delle affermazioni contenute nel testo e degli errori eventualmente rimasti.

Introduzione

Non intendo abbandonare la politica, voglio tornare a farla per dire ciò che penso, senza ingessature né vincoli, senza dovermi preoccupare di maggioranze, governo e alchimie di potere in cui non mi riconosco. [...] È stato un grande onore, per il quale ringrazio prima di tutto le donne e gli uomini che mi hanno votata, ma proprio per [...] non tradire il mandato ricevuto, vorrei tornare a dire ciò che penso, essere irriverente col potere come lo sono sempre stata, senza dovermi mordere in continuazione la lingua.

Franca Rame, lettera di dimissioni dal Senato, 15 gennaio 2008

L'anarchia è materia trattata da molte discipline, fra cui assumono rilievo la filosofia, la storia, l'antropologia, la politica, l'ecologia e il diritto; questi contributi non solo sfiorano, ma entrano con ricorrenza, a volte profondamente, negli aspetti economici del problema.

I «padri» dell'anarchia, i cui scritti si collocano a cavallo fra il XIX e il XX secolo, forniscono molti spunti teorici e applicati rivolti ai temi dell'economia, pure se questa non è sempre la loro principale preoccupazione; inoltre, alcune recenti proposte provengono direttamente da economisti di professione. Dagli anni Settanta del XX secolo, numerosi ricercatori nell'ambito della politica economica e della *Public Choice* hanno analizzato il problema della ragione e del ruolo dello Stato, in un dialogo aperto con i temi dell'anarchia. Ciononostante, l'aspetto economico dell'anarchia è relativamente meno trattato, pur se affascinante e coinvolgente. Quindi avvicinare il pensiero anarchico all'economia, partendo dai suoi contenuti storici, in questo caso non vuol dire arroccarsi nella memoria di un pensiero pregresso (Berti, 2012, pp. 242-243), ma avvalersi di un punto di vista relativamente nuovo: un approccio che consente di identificare nuove condizioni e vincoli diversi per l'identità sia della società libera, efficiente ed equa, sia delle persone che la popolano, sia della sua organizzazione produttiva. Infatti, gli economisti accademici spesso non conoscono, se non superficialmente, che cos'è l'anarchia, oppure la confondono «con i più grossolani stereotipi» («Un'organizzazione anarchica...? Ma non è una contraddizione in termini?», Graeber, 2011, p. 7).

Allora, questo lavoro sviluppa il tema dell'anarchia e dello Stato, con la volontà di *affrontare l'argomento prevalentemente dal punto di vista dell'economia*, anche se non totalmente, poiché è assai difficile limitare in un solo ambito disciplinare la vastità degli argomenti trattati sia dagli anarchici sia da chi si è avvicinato a questi temi. L'adesione al metodo dell'economia, comunque, ci obbliga su due versanti: l'astrazione e la razionalità individuale. Infatti, il riferimento all'*homo oeconomicus*, presupposto tipico dell'analisi economica, è l'immagine di un individuo che si muove nell'ambito di relazioni sociali semplificate alla ricerca del suo massimo tornaconto. L'astrazione ci impegna alla selezione delle ipotesi che possono rendere le «cose più chiare e semplici», ma *poi*

nessuno – né il lettore né il ricercatore – deve dimenticare che la realtà è ben più complessa, ed è proprio resa più comprensibile dal modello semplificato, se le ipotesi sono state ben selezionate da chi ha confezionato il modello. La razionalità ci impegna alla ricerca dei comportamenti egoistici degli individui, ma *poi* nessuno – né il lettore né il ricercatore – deve dimenticare che l'altruismo nella realtà può costituire una motivazione spesso ricorrente, ed è proprio l'analisi dell'egoismo che, se ben condotta dal ricercatore, consente di penetrare i vantaggi e i pregi dell'altruismo.

Ciò detto, può essere opportuno richiamare immediatamente l'attenzione sulle questioni che costituiscono il fulcro di questo lavoro. Sono evidentemente gli aspetti analitici su cui l'economia spende gran parte della sua attenzione. In economia, enunciato un problema, il suo studio si completa con la ricerca dell'impossibilità o della possibilità di soluzione, e in questo caso dell'individuazione delle condizioni, se esistono, di ammissibilità. Il primo problema da affrontare è quindi quello dell'esistenza della soluzione, nel nostro caso intesa come l'instaurarsi di un ordine sociale spontaneo, senza Stato. Anche il secondo tema è tipico dell'economia e, infatti, riguarda l'efficienza e l'equità dell'organizzazione anarchica e dello Stato. Infine, il terzo tema affrontato è quello di più recente datazione, la relazione fra sistema economico e ambiente naturale. Poiché il metodo e i temi sono quelli specifici dell'economia, è molto probabile che «un lettore anarchico [trovi] inevitabilmente in queste pagine molte affermazioni che gli sembreranno scandalose o ridicole» (Ellul, 2010ⁿ, p. 28), e che molte perplessità sorgano anche fra i lettori «non anarchici».

Rispettando la sequenza logica e storica dei problemi enunciati, il libro si divide in tre parti. La *Parte prima* è quasi totalmente dedicata alla questione che coinvolge la maggior parte della letteratura economica sull'anarchia e sullo Stato: l'anarchismo presuppone un ordine sociale senza Stato, allora si cercano le condizioni di esistenza di questa soluzione. Partendo dallo stato di natura di Hobbes, per conquistare una vita sociale «ordinata»

– per ora assumiamo questo termine in forza dell’intuizione – gli uomini devono presupporre l’esistenza di un’autorità che detti le regole e ne imponga con la forza l’applicazione, oppure la presenza di un’autorità qualsiasi è inutile in quanto tutto può nascere da convenzioni liberamente assunte e volontariamente rispettate dagli individui di una e di ogni comunità. Fra questi due estremi (necessità o inutilità) si possono collocare molte soluzioni intermedie. Il dibattito ha raggiunto risultati diversi, sempre non conclusivi: infatti, risultano essenziali i differenti punti di vista, in un certo senso le ideologie *a priori*, e sono determinanti le ipotesi di lavoro assunte. In una parola, si registra una «debolezza» delle conclusioni. Per questo motivo, la *Parte prima* conclude proponendo una tipologia dell’anarchia e dello Stato.

La *Parte seconda* sviluppa questa tipologia, alla ricerca delle principali forme organizzative socio-economiche, sia di quelle in cui non sussiste un vero ordine legale, sia di quelle proposte negli scritti dei «padri» dell’anarchia, che come vedremo sostengono istituzioni diverse motivate da visioni sociali differenti, sia di quelle segnate dalle principali realizzazioni storiche dello Stato, in particolare il comunismo e il capitalismo (sullo stesso problema, ma trattato seguendo una comparazione ideologica e storica, si veda Berti, 2012). In questa parte, il tema diviene più strettamente economico, in quanto di ogni forma organizzativa si studiano le caratteristiche di efficienza e di equità. L’analisi è sia specifica, per ogni tipo di anarchia e di Stato, sia comparativa, con riferimento sempre all’aspetto economico dell’organizzazione sociale, cioè la produzione e le istituzioni. Il tema dell’efficienza segna le conclusioni di questa parte, considerando la razionalità di una ragione che si apre alle motivazioni dell’altruismo.

La *Parte terza* è la più breve, poiché tratta di un tema più recente, emerso solo alla fine del XX secolo, ma certo non meno importante. Un tema che i «padri» dell’anarchia, con una sola eccezione, non potevano percepire, ma che oggi è cruciale: la sostenibilità ambientale. Si tratta quindi di vedere qual è

il ruolo dello Stato nella conservazione della Natura e delle sue risorse, e quindi di verificare se la tesi principale dell'anarchia, l'inutilità dello Stato, si conferma anche di fronte all'esigenza della conservazione ambientale.

A conclusione del libro si traggono le fila delle diverse parti, e ci si sofferma nella discussione dei risultati raggiunti. Rimane fermo che queste conclusioni, proprio per non tradire il modo di pensare dell'anarchia, si intendono necessariamente provvisorie.

Poiché i metodi dell'economia possono risultare ostici, e spesso sono accusati di essere artificialmente complessi e inutilmente formalizzati, ho cercato di esporre in modo piano e semplice i diversi argomenti, introducendo con dettaglio gli strumenti di analisi e quindi usando la matematica solo quando strettamente necessario (e comunque nel modo più immediato e intuitivo possibile). Certamente, chi è più avvezzo alle letture economiche potrà trovare l'esposizione prolissa, ma – come detto – i temi dell'anarchia sono multidisciplinari, e quindi la semplicità è l'aspetto primo da soddisfare per coinvolgere studiosi di discipline diverse.

L'esposizione è condotta spessissimo per esempi, a volte evocativi di fatti semplici ma verosimili; ancora facendo riferimento a una semplificazione tipica dell'economia, i modelli fanno quasi totale riferimento a una comunità di due persone, cionondimeno le nostre conclusioni vanno al di là «del numero due, numero magico degli economisti» (Buchanan, 2006¹¹, p. 197). I due attori coinvolti nei nostri esempi sono i personaggi biblici di Alef e Bet. Questo riferimento consente di marcare con i pedici A e B le rispettive variabili. Nel libro quindi incontreremo quasi sempre Alef e Bet, in un *fil rouge* che consente di mantenere i diversi esempi collegati fra di loro. I due personaggi vengono abbandonati solo quando vi sono altri riferimenti noti in letteratura o quando il modello lo impone strettamente: sono i casi del giocatore di basket Wilt Chamberlain (l'esempio è di Nozick) e di una società divisa fra banditi e contadini (l'esempio è di Moselle e Polak).

Rimane da indicare la strada seguita per semplificare la parte formalizzata delle dimostrazioni. I modelli sono generalmente algebrici e non numerici, ma sono sempre *modelli a un solo parametro*. Introdurre altri parametri sarebbe stato più elegante, ma inutilmente più complicato, poiché le conclusioni raggiunte sono comunque «robuste». Il valore del parametro può assumere un numero qualsiasi, quello che preferisce il lettore, purché selezionato all'interno dei vincoli esplicitamente indicati nei diversi casi, trasformando così le soluzioni algebriche in soluzioni numeriche. Quando ritenuto opportuno alla comprensione migliore del testo, ho suggerito dei valori specifici del parametro.

La complicazione analitica maggiore dell'analisi economica consiste nella ricerca dei valori di massimo di una funzione. Questa ricerca richiede la conoscenza elementare dell'analisi infinitesimale, ma non ne possiamo prescindere, dato che questo è proprio uno degli aspetti fondanti del metodo dell'economia: l'*homo oeconomicus* è alla ricerca del comportamento che gli consente di raggiungere il massimo del suo obiettivo (risultato), nel rispetto di alcune condizioni limitative (vincoli).

Dove l'analisi matematica è inessenziale per la robustezza delle conclusioni, lo studio dei problemi di massimo è trascurato: ciò è stato possibile per tutta la *Parte prima*. In tutti gli altri casi, in particolare in alcune sezioni delle rimanenti due parti, la *Parte seconda* e la *Parte terza*, è stato possibile ottenere funzioni «ricorrenti», la cui soluzione di massimo è richiamata in successive, specifiche e ripetute «finestre». L'indicazione di uguaglianza fra due espressioni indica la loro equivalenza, che è il risultato di operazioni elementari numeriche e algebriche.

Infine, nel testo si usano spessissimo citazioni e scritti di altri, isolati ed evidenziati per la dimensione del carattere. Ho fatto questa scelta non solo perché la penna dei «padri» dell'anarchia è spesso «entusiasmante», ma anche perché chi si è occupato dell'anarchia e dello Stato ha espresso pareri, valutazioni e conclusioni che meritano di essere lette direttamente. Inoltre, il costante

richiamo alla letteratura definisce un metodo di lavoro, cui ho pensato di uniformarmi: la più efficace ed elegante dimostrazione è quella che raggiunge risultati nuovi usando le migliori parole degli altri.

Il testo si limita al richiamo delle posizioni della politica *tout court*, poiché si trattano prevalentemente gli aspetti positivi e normativi dell'economia politica e della politica economica, ma affrontando questi argomenti sarebbe come «nascondersi dietro un dito», se mi astenessi dal considerare gli aspetti politici impliciti nei temi dell'anarchia.

Il lettore attento certamente riconoscerà le idee nascoste – a volte non troppo – tra le righe, ma rimane comunque da esplicitare qual è l'apporto delle idee politiche dell'anarchia nel XXI secolo.

La proposta di una forma di società anarchica senza Stato viene attualmente presentata da alcuni economisti come idonea per i paesi meno sviluppati, non come soluzione ottima ma come scelta più soddisfacente rispetto alle forme che assumono «di fatto» i governi e gli Stati in quei paesi.

Per i paesi sviluppati, invece, ritengo irrealistico, inefficiente e impossibile pensare al totale annullamento dello Stato, sia per il venir meno dell'*oggetto rivoluzionario*, a causa del livello cui è arrivato il coinvolgimento dello Stato nella società e nell'economia, sia per il venir meno delle classi che rappresentavano il *soggetto rivoluzionario* (Berti, 2006¹¹). In questo caso, allora, sorge spontanea la domanda: qual è la portata fattuale e attuale dell'anarchismo?

Ebbene, ritengo che la forza corrente dell'anarchia sia lo sviluppo costante e attento della critica, dell'ironia e finanche dello «sberleffo» (Fo, 2006 e 2013) verso ogni comportamento autoritario, poiché solo così si potrà mantenere alta l'attenzione sociale e gettare, in ogni società, le radici per una limitazione del potere dei potenti, della presunzione dei presuntosi, dell'arroganza degli arroganti, delle ruberie dei ladri, della stupidità degli stupidi,

dell'ingerenza degli ignoranti. È proprio questa affermazione che chiude il circuito fra questa *Introduzione* e le *Conclusioni*.

Ma cosa vuol dire in pratica?

L'anarchico per mantenere sempre la sua critica libera, per usare pienamente la forza dell'ironia per «mettere a nudo» il Re, per porre «alla berlina» sociale i poteri inadeguati dello Stato, non deve mai pensare né di proporsi per il governo, né di cercare consensi per andare al governo:

Facciamo una buona e leale polemica; diamo al mondo l'esempio di un'informata e lungimirante tolleranza, ma non facciamo di noi stessi, perché siamo alla testa di un movimento, i campioni di una nuova intolleranza (Proudhon a Marx, lettera del 17 maggio 1846).

[L'anarchismo di Camillo Berneri] ha una traduzione nella correlazione tra la dimensione politica e la dimensione economica. La dimensione politica include una sorta di giudizio di valore, la dimensione economica una sorta di giudizio di fatto: «Sul terreno economico gli anarchici sono possibilisti [...] sul terreno politico [...] sono intransigenti al 100%». Ciò significa che l'anarchismo può essere di volta in volta mutualista, collettivista, comunista, liberista (e varie combinazioni di queste dottrine), mentre rimane sempre rigido nella negazione dell'autorità. In altri termini, sul terreno economico gli anarchici sono realisti, sul terreno politico rimangono idealisti (Berti, 1998, p. 874).

Esempi tratti da Murray Bookchin e Jacques Ellul a proposito di ecologia e di eco-anarchia possono chiarificare ulteriormente la questione:

Il recente sfaldamento dei verdi tedeschi [...] costituisce la drammatica evidenza del fatto che il potere si vendica corrompendo. Gli idealisti che hanno contribuito a fondare quell'organizzazione e che pensavano di usare il Bundestag solamente come «tribuna» per il lo-

ro messaggio radicale, hanno oggi abbandonato disgustati il partito oppure sono diventati squallidi esemplari di un fulgido carrierismo politico (Bookchin, 1993a, p. 15).

Ecco perché in un movimento che può essere molto vicino all'anarchismo, il movimento ecologico, mi sono sempre opposto alla partecipazione elettorale. [...] Anzi a mio avviso è stata proprio la partecipazione alle elezioni che ha fatto perdere agli ecologisti gran parte della loro influenza. [...] Bisogna allora rinunciare ad agire? [...] Credo che l'anarchismo implichi in primo luogo un'*obiezione di coscienza* verso tutto ciò che costituisce il fondamento della nostra società capitalista (o, quanto a questo, anche di una società socialista degenerata) o imperialista (bianca, gialla o nera che sia). Obiezione di coscienza che non può limitarsi al servizio militare, ma a tutti gli obblighi e coercizioni imposti dalla nostra società (Ellul, 2010ⁿ, p. 38).

Affermando che l'anarchico non deve cercare il governo – si noti – non intendo parlare né di partecipazione o di rifiuto del voto, né di aderire o negare il parlamentarismo, né della necessità o della inutilità di una guida illuminata per il cambiamento, poiché queste sono questioni di strategia su cui l'anarchismo classico e post-classico appare profondamente diviso (Kinna, 2010, cap. IV). Questioni che possono essere affrontate con la logica del «male minore» (vedi Berti, 2012, e i suoi esempi di p. 254), che molto si avvicina alla logica propriamente economica della *scelta migliore nell'ambito di un insieme limitato di possibilità*. Secondo Berti, il vincolo delle possibilità vuol dire che l'anarchismo si pone strategicamente *dopo* la liberal-democrazia e non *contro* di essa, perché la liberal-democrazia, «forma più avanzata della modernità» (Berti, 2012, p. 356), è il sistema politico-sociale che definisce l'ambito attuale delle possibilità.

La rinuncia al governo è però coerente con la negazione dello Stato, cionondimeno, se l'anarchico del XXI secolo rimane fermo nella sua convinzione che lo Stato virtualmente non deve esiste-

re, realisticamente lo Stato nel XXI secolo c'è, ed è così radicato che è impossibile distruggerlo.

[Un'] azione rivoluzionaria è qualunque azione collettiva che affronti o respinga una qualsiasi forma di dominio e di potere, e [...] ricostituisca nuove relazioni sociali, anche all'interno della collettività. L'azione rivoluzionaria non si propone necessariamente di rovesciare i governi. Ad esempio, sarebbe un atto di per sé rivoluzionario il tentativo di creare delle comunità autonome nei confronti del potere. [...] E la storia ci insegna che la continua accumulazione di atti di questo tipo può cambiare (quasi) qualsiasi situazione (Graeber, 2011, p. 47).

Se l'anarchico non deve rinunciare alla sua convinzione, che si rispecchia nella certezza che lo Stato non è comunque cosa per lui, al contempo si conferma per lui l'impegno all'esercizio di una critica costante contro qualsiasi forma invadente e autoritaria di potere: «[L'anarchismo è] l'esercizio rivoluzionario della critica» contro il «potere esistente», contro il «potere possibile», contro il «riformarsi del potere» (Berti, 2006^{II}, pp. 8 e 16). E non si pensi alla critica come a un esercizio puramente passivo, perché è anche attività pratica. Allorché da essa possono nascere per reazione organizzazioni di autodeterminazione sociale (Ward, 2010^{II}), che diffondendosi in cento, in mille situazioni possono, se più efficienti, imporsi come valida alternativa alla «leadership gerarchica, autoritaria, privilegiata e permanente» (Ward, 2010^{II}, p. 48). A fronte del fallimento della macropolitica dell'anarchismo, cioè quella fondata solo sull'odio verso lo Stato, Michel Onfray attribuisce alla micropolitica delle mille esperienze il nome di *Principio di Gulliver*, poiché il gigante Gulliver può essere «imbrigliato» dai piccoli lillipuziani non dal macro legaccio di un solo uomo, ma «grazie alla moltiplicazione *micro-logica* di tanti piccoli legacci» (Onfray, 2013, p. 91). Questo *anarchismo pratico* parla di una rivoluzione condotta nell'esperienza di tutti i giorni, aprendo spazi autonomi contesi al sistema dominante (Newman, 2013^{II}).

La principale intuizione dell'anarchismo pratico è che la rivoluzione può essere raggiunta con mezzi evolutivi. La strategia, che è associata a scrittori come Colin Ward e Paul Goodman, è disegnata per portare l'anarchismo nella vita di tutti i giorni (Kinna, 2010, p. 205).

Le esperienze cui si fa riferimento possono derivare dal *lato del consumo*:

C'è quindi un *fil rouge* che unisce il commercio equo e solidale, il consumo critico, le pratiche di boicottaggio, le iniziative di risparmio e finanza etica, le reti di conoscenza aperte (come quelle dei software *open source* e le comunità *wiki*), i gruppi di acquisto solidale, le banche del tempo e tante esperienze che spesso è anche difficile definire e mappare (Figini, 2008, p. 57).

E possono derivare anche dal *lato della produzione*, come il controllo da parte del lavoro dell'impresa o le squadre di lavoro autogestite:

Questi esempi di controllo dei lavoratori sul proprio lavoro sono molto importanti ai fini di un approccio anarchico ai problemi dell'organizzazione industriale. In particolare perché non prevedono alcuna sottomissione a tecniche paternalistiche di direzione aziendale, anzi demoliscono concretamente il mito che i quadri dirigenti abbiano abilità specifica e siano indispensabili. Perché inoltre costituiscono un elemento in favore della solidarietà e non della divisione tra i lavoratori, quale è determinata dalle differenze di salario e di qualifica. Perché infine illustrano con dovizia di argomentazioni che è possibile restituire alla fabbrica e ai gruppi di lavoratori la responsabilità della formulazione delle decisioni [...] oltretutto sono in grado di soddisfare le [esigenze] di produttività (Ward, 2010^{II}, p. 145).

Se sono convinto che il diritto di critica allo Stato e all'autorità di un governo non può essere, né in effetti deve essere, patrimo-

nio culturale solo dell'anarchia, credo comunque che criticare ogni esito reale di Stato, qualunque forma abbia, per non andare mai al governo sia la prerogativa esclusiva dell'anarchico.

Tale è la vera essenza dell'anarchismo: divenire un uomo, sì; un politico mai (Johann Blumhardt, cit. in Ellul, 2010ⁱⁱ, p. 30; penso che il termine politico sia da intendere come uomo di governo).

L'obiettivo dell'anarchico è quindi conquistare la pubblica opinione senza voler conquistare il governo. In questa conclusione, in queste azioni, l'anarchismo è un'idea attuale, credibile, utile, forte e capace di muovere la società verso il futuro.